



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

27 ore di Gemona

*At. Intesa: + le effettive
Bollettino: comunicazione
"preziosa" con altri club.
Pubblicato per rapporto
con stampe (di socio)
Organizzato con file -*

BOLLETTINO N° 26

LUGLIO - AGOSTO 1993

S O M M A R I O

- Lettera del Past President
- Lettera dell'Incoming President
- Programma dei mesi di luglio e agosto 1993
- Attività svolta nel bimestre maggio-giugno 1993
- Brevi curriculum dei relatori
- Relazione dott. Luigi Pauluzzi
"Gli impressionisti francesi"
- Relazione dott. Cesare Stefanutti
"Etica professionale"
- Articolo del Messaggero Veneto del 17 giugno 1993
- Organigramma

Cari Amici,

Il minimo che dovrebbe fare un past-President in una occasione come questa, sarebbe quello di defilarsi appena possibile. Vi confesso che condivido assolutamente questa ipotesi.

D'altra parte, certamente molti rotariani avranno notato una differenza fondamentale, almeno a livello organizzativo, operativo e finalizzato, tra la figura del governatore e quella del presidente.

Il governatore viene, guarda alle intenzioni del club, incoraggia o redarguisce, discute i programmi, e poi? Avete mai visto un governatore che venga a controllare i risultati conseguiti?

Il past-president invece rimane, non può limitarsi a fare programmi di facciata, deve realizzare quello che si è proposto, i Nigris, gli Zanolini, i Murena, i Locci sono tra noi e ci rimangono, non ci sono santi, il club li giudica in base a quello che effettivamente hanno fatto.

Ecco perchè non posso esimermi dal ricordare quel poco che il club per mia fortuna è riuscito a realizzare durante lo scorso anno.

In termini molto semplicistici abbiamo partecipato all'iniziativa interclub a favore degli studenti della ex-Jugoslavia, abbiamo finalmente stabilito un contatto con un club estero, abbiamo iniziato una indagine conoscitiva, volta alla soluzione del problema degli anziani nel nostro ambiente.

Forse è poco, però abbiamo avuto anche il coraggio, chiamatelo pure sfacciataggine, di impegnare su alcuni di questi punti anche le attività future del club. Di questo mi rendo conto e mi scuso, forse ho pianificato troppo, ma vedere un club che mi seguiva in sintonia è stato per me un fattore determinante, lasciatemi dire che con un supporto del genere era difficile fare altrimenti.

Tutto liscio? Direi di no. Sarebbe sciocco essere ipocriti.

Mi rimangono solo pochi minuti di presidenza, ma intendo anche soffermarmi su alcune ombre del nostro club. Il fatto di esserne stato alla testa permette di vedere anche qualcosa di meno stupendo.

Effettivamente abbiamo dei problemi. Il primo è rappresentato dalla assiduità e dall'allargamento futuro ad altri soci. Circa l'assiduità mi permetterò di inserire nel prossimo numero del nostro Bollettino alcune considerazioni di carattere statistico e successivamente di discuterne le implicazioni.

Di proposito nel corso del mio mandato mi ero prefisso di non aumentare la quota dei nuovi membri del club al fine di assicurare un miglior amalgama tra i soci.

Questo è stato ottenuto, ora rimane da vedere se incremento numerico equivalga o meno a incremento effettivo e partecipativo.

Il secondo problema è intimamente connesso con il primo e riguarda l'antitesi quantità/qualità.

A mio modesto parere su questo punto dobbiamo assolutamente chiarirci le idee: stiamo cercando di dare lustro al nostro club con la ammissione di persone celebri o ci preoccupiamo del fatto se il club possa operare o meno in modo migliore ammettendo nuovi soci?

Ci sono altre idee? Certo. Personalmente vedo la necessità che il Rotary Club di Gemona abbia una sua sede istituzionale, dove raccogliere almeno i documenti relativi alla sua attività.

Vedo l'esigenza di una riforma elettorale all'interno del club che permetta, pur rispettando tutte le regole democratiche e istituzionali, all'incoming-president di scegliersi almeno parte del suo staff.

Come buon past, mi limiterò a sentire e a suggerire, queste sono alcune indicazioni di massima.

Esattamente un anno fa, proprio in questa sede, dicevo: "...se qualche risultato riusciremo a ottenere, questo non sarà merito del Presidente o del Consiglio Direttivo, ma del Rotary Club di Gemona". Sono ancora ed esattamente della stessa opinione.

Per concludere devo ringraziare chi mi ha effettivamente aiutato nel corso di questo anno. Non pronuncerò encomi a favore dell'amico Roberto, in quanto, se lo avete eletto, vuol dire che avevate adeguatamente ponderato il problema. Io l'ho conosciuto come prefetto, non di ferro, ma d'oro, come vicepresidente e come aiuto è sempre stato un punto di riferimento sicuro. Ha un solo vizio, visto che stasera siamo in clima di confidenze, non fuma. Ciononostante gli posso confermare, anche ufficialmente, che avrà il mio supporto più completo.

Il segretario? Purtroppo lo conoscevo già prima della nascita del club e quindi giocavo in casa.

Su Marco Bona dirò solo che, mi secca enormemente ammetterlo ma, nonostante tutti i miei sforzi, non sono riuscito a mandare il club in passivo.

Hanno detto che ho avuto vita facile, certo basta trovarsi un prefetto perfetto come il Livio Treppo, ed è fatta. E quello che ha fatto stasera non fa che confermare la mia condanna nei suoi confronti.

C'è infine una persona che vorrei ricordare, naturalmente non faccio nomi, che mi ha veramente aiutato nel day-to-day management del club, vale a dire nella complessa macchina dell'organizzazione. A questo amico vorrei, come augurio per il futuro e come ringraziamento, mandare un messaggio: sii sempre Mansueto, ma tieni duro, non abbassare mai La Guardia.

Sinceramente devo ringraziare in toto il consiglio direttivo e anche tutto il Rotary Club di Gemona, se non altro per aver avuto la pazienza di sopportare le mie fisime per un anno e, credetemi, non è facile. Qualora vi fossero dubbi, interpellate mia moglie che mi sopporta da quasi un trentennio. Al nostro Presidente e al Consiglio Direttivo del 1993/94 il mio augurio più sincero.

Grazie a tutti.

- Romano -

Gemona, 29 giugno 1993

Cari Amici,

la nostra ruota dentata gira da pochi anni, non è al massimo dei giri e possiamo ancora distinguere i nomi incisi nei primi ingranaggi. Nigris, Zanolini, Murena, Locci. Grazie a tutti loro ed a tutti quelli che li hanno affiancati ed aiutati a realizzare i programmi dei vari anni e delle varie "Azioni".

Siamo un buon gruppo di volontari e sempre di più crediamo in ciò che facciamo e cercheremo di fare ciò in cui crediamo. Ho parafrasato il motto del Presidente Internazionale Robert R. Barth: "BELIEVE IN WHAT YOU DO - DO WHAT YOU BELIEVE IN".

Sui programmi: chiari e dichiarati i suggerimenti del Governatore Ferrari di favorire per il 1993-94 le attività APIM, dare impulso ad iniziative zonali, solidarizzare con altri Clubs, prospettare escursioni e visite culturali per familiarizzare il Club, dedicare attenzione a personaggi ed artisti del nostro territorio, promuovere incontri dei rotariani con docenti e studenti. I nostri programmi nell'ambito delle rispettive "Azioni" rispettano quasi in toto i suggerimenti del Governatore.

Azione Interna. Cercheremo di sviluppare l'effettivo di quattro cinque unità. Vecile e Treppo sono gli uomini giusti al posto giusto per migliorare l'assiduità. Tito Tassini ci farà muovere di più per **familiarizzare** il Club.

L'Incoming President di Udine Nord, Dom Carlos Tasso, ha già promosso un incontro di tutti i Presidenti e Segretari dei Clubs di tutta la Regione invitandoci a solidarizzare per progetti comuni, scambi di dati su Relatori e Relazioni, e per incrementare gli Interclubs. Ne approfitterà il buon Mansueto La Guardia e tutta la Commissione **programmi**.

Azione professionale. Proseguiremo con il programma impostato, collegandoci con l'Ass.ne Industriali di Udine ed il Rotaract.

Azione di Interesse Pubblico. Riconfermeremo le iniziative a favore dell'APIM, dell'Handicamp Albarella, della Comunità di Don Larice per il recupero dei drogati, ricercheremo elementi giovani da proporre al Rotaract - Udine Nord Gemona.

Proseguirà il programma poliennale "Pro Senectute". Saremo nella rosa dei finanziatori di una serie di Conferenze internazionali promosse e curate dal Dipartimento Scienze Storiche e documentali dell'Università di Udine.

Azione Internazionale. Prosegue l'Azione pluriennale Interclub a favore di tre Studenti Croati, che frequentano con buon profitto il Liceo Linguistico di Udine.

Da maggio di quest'anno abbiamo il Contatto con il Club di RIED IM INNKREIS (A).

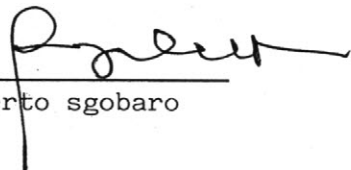
Proseguono e si sono incrementati gli scambi giovani.

A settembre, in collaborazione con il Club di Vicenza, ospiteremo otto giovani dai 18 ai 20 anni di vari Paesi Europei ed extra Europei.

Ryla. Claudio Taboga definisce i giovani, gli astronauti culturali dei nostri giorni. Dobbiamo collaborare a costruire una buona rampa di lancio ed un buon razzo vettore. Dal momento del lancio potremo solo seguirli sugli schermi e scoprire grazie a loro nuovi orizzonti e nuove sensazioni.

Non ho avuto modo di nominare tutti i Consiglieri ed i componenti delle commissioni, ringrazio comunque tutti per la disponibilità e per la futura collaborazione.

Ringrazio per la fiducia e non Vi deluderò se tutti darete una mano nel "dopolavoro". Auguri!


roberto sgobero



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

PROGRAMMA LUGLIO - AGOSTO 1993

13 LUGLIO

18,45 = Consiglio Direttivo

19,30 = Argomenti rotariani

20 LUGLIO

Scambio idee per iniziative future, approvazione bilancio 1992/1993 e di previsione 1993/1994

27 LUGLIO - conviviale

Visita del Governatore

03 AGOSTO

18,45 = Consiglio Direttivo

19,30 = Argomenti rotariani

31 AGOSTO

18,45 = Consiglio Direttivo

19,30 = Argomenti rotariani



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Riunione di martedì 11 maggio

Presiede la riunione: prof. Locci

Tema della serata: "Argomenti rotariani" - Consiglio Direttivo

Soci presenti: Aita, Alessio, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Fanzutto, La Guardia, Locci, Londero, Melchior, Messetti, Milesi, Minuti, Murena, Nigris, Scalon, Sgobero, Taboga, Treppo, Vecile, Zanolini.

Soci giustificati: Dolso, Guerra, Mauro, Ortolan, Snaidero, Stefanutti, Tassini, Tosolini.

Percentuale di presenza: 22 soci su 31, pari al 70,96%

Riunione di martedì 18 maggio

Presiede la riunione: geom. Sgobero

Relatore: dott. Adriano Londero

Tema della relazione: "Argomenti fiscali generali"

Soci presenti: Aita, Alessio, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, Londero, Messetti, Milesi, Murena, Scalon, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Soci giustificati: Fanzutto, La Guardia, Locci, Mauro, Ortolan.

Percentuale di presenza: 19 soci su 31, pari al 61,20%

Riunione di martedì 25 maggio

Presiede la riunione: prof. Locci

Relatore: dott. Cesare Stefanutti

Tema della relazione: "Etica professionale"

Soci presenti: Aita, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Fanzutto, La Guardia, Locci, Messetti, Milesi, Minuti, Scalon, Sgobero, Stefanutti, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Soci giustificati: Alessio, Dolso, Guerra, Mauro, Murena, Ortolan, Snaidero, Taboga, Tosolini.

Percentuale di presenza: 18 soci su 31, pari al 58,06%

Riunione di martedì 1° giugno

Presiede la riunione: prof. Locci

Tema della serata: "Argomenti rotariani" - Consiglio Direttivo

Soci presenti: Aita, Boiti, Dolso, La Guardia, Locci, Mauro, Milesi, Minuti, Nigris, Scalon, Sgobero, Stefautti, Taboga, Treppo, Vecile, Zanolini.

Soci giustificati: Bona.

Percentuale di presenza: 16 soci su 31, pari al 51,61%

Riunione di martedì 8 giugno

Presiede la riunione: prof. Locci

Relatore: ing. Pierluigi Peressini

Tema della relazione: "Con i ragazzi bosniaci in Croazia - esperienza negli scout"

Soci presenti: Aita, Boiti, Bona, Copetti, La Guardia, Locci, Mauro, Melchior, Milesi, Minuti, Murena, Nigris, Scalon, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Ospiti del club: Sig. Danilo Ongaro (ospite del prof. Scalon), Signore Locci, Murena e Sgobero (ospiti dei mariti).

Soci giustificati: Alessio, Dolso, Fanzutto, Guerra.

Percentuale di presenza: 20 soci su 31, pari al 67,70%

Riunione di martedì 15 giugno

Presiede la riunione: prof. Locci

Relatori: dott. Corrado Belci e dott. Eugenio Segalla

Tema della relazione: "La rinegoziazione del trattato di Osimo"

Soci presenti: Boiti, Bona, Copetti, Fanzutto, Guerra, La Guardia, Locci, Mauro, Melchior, Milesi, Murena, Nigris, Sgobaro, Snaidero, Stefanutti, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Socio onorario presente: dott. Pauluzzi

Ospiti del club: dott. Belci e Signora, dott. Segalla, Signore Fanzutto, Guerra, Locci, Mauro, Melchior, Milesi, Murena, Sgobaro, Snaidero, Treppo, Vecile, Zanolini (ospiti dei mariti), Signora La Guardia, dott. Cuberli e Signora (ospiti del dott. La Guardia), Signora Pauluzzi (ospite del marito).

Soci giustificati: Aita, Alessio, Antonelli, Dolso, Messetti, Minuti, Ortolan, Scalon, Taboga, Tosolini.

Percentuale di presenza: 20 soci su 31, pari al 67,74%

Riunione di martedì 22 giugno

Presiede la riunione: prof. Locci

Relatore: sig. Marco Bona e dott. Tito Tassini

Tema della relazione: "Le zone di tensione in Croazia e Bosnia"

Soci presenti: Aita, Boiti, Bona, Dolso, Guerra, Locci, Londero, Mauro, Messetti, Milesi, Minuti, Nigris, Sgobaro, Taboga, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Ospiti del club: dott. Gaggia

Soci giustificati: Antonelli, Murena, Scalon.

Percentuale di presenza: 18 soci su 31, pari al 58,06%

Riunione di martedì 29 giugno - Hotel Carnia

Presiede la riunione: prof. Locci

Tema della serata: "Passaggio del martello"

Soci presenti: Aita, Antonelli, boiti, Bona, Dolso, Fanzutto, Guerra, La Guardia, Locci, Mauro, Melchior, Milesi, Minuti, Murena, Nigris, Scalon, Sgobaro, Snaidero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Ospiti del club: Signore Aita, Boiti, Bona, Guerra, La Guardia, Locci, Mauro, Milesi, Murena, Sgobaro, Snaidero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Vecile, Zanolini (ospiti dei mariti), Signora Treppo e Signor Martini (ospiti del cav. Treppo), Signora Fanzutto, dott. Formaio e Signora, sig. Merlo e Signora (ospiti del sig. Fanzutto).

Soci giustificati: Alessio, Copetti, Londero, Messetti, Ortolan, Tosolini

Percentuale di presenza: 24 soci su 31, pari al 77,42%

Breve curriculum del sig. Gennari Giuseppe

Nato il 1° agosto 1969 a Udine e residente a Pagnacco.
Maturità: Liceo Classico Jacopo Stellini conseguita nell'anno 1988.
In possesso di diploma di scuola superiore americana conseguito nel 1987.
Attualmente laureando in giurisprudenza presso l'Università di Ferrara.

Breve curriculum dell'ing. Pierluigi Peressini

Ha quasi cinquant'anni, sposato con due figli.
Dopo il liceo scientifico a Udine si è iscritto alla Facoltà di Ingegneria a Padova: particolarmente ostici gli esami di analisi matematica al biennio.
Dopo molta fatica ha "sbiennato" e il triennio applicativo è stato molto più facile; subito dopo la laurea, ha trovato lavoro presso l'Amministrazione Provinciale di Udine. Destinato prima alla manutenzione degli impianti e fabbricati presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale, nel 1973 è stato trasferito al settore Ponti e Strade che ha seguito fino al 1981.
Da quell'anno svolge funzioni di Direttore presso l'Azienda Provincializzata Trasporti di Gorizia (azienda di trasporto pubblico extraurbano di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia, conta al momento oltre settanta dipendenti con un bilancio di otto miliardi circa).
Oltre al lavoro, il suo grande passatempo è, da molti molti anni, impegnarsi nello scoutismo; ha conosciuto questo movimento nel 1957 e da allora ne ha sempre fatto parte, salvo una parentesi negli anni settanta, quando fu Presidente degli universitari Cattolici (FUCI).
Al momento, nell'AGESCI, l'associazione guide e scouts cattolici italiani, ricopre il ruolo di incaricato regionale all'organizzazione.

Breve curriculum del sig. Corrado Belci

Nato a Dignano d'Istria il 19 novembre 1926. Giornalista.
Parlamentare per quattro legislature (IV, V, VI, VII) 1963-1979.
Sottosegretario al Commercio con l'estero 1970-1972
Direttore de "Il Popolo" 1976-1980
Direttore de "La Discussione" (settimanale) 1980-1982
Presidente del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico (Duino-Trieste)

GLI IMPRESSIONISTI FRANCESI

All'inizio del secolo XIX° il quadro storico della Francia subisce profondi mutamenti: la Rivoluzione, la Dittatura Consolare (1799), poi Imperiale (1809) di Napoleone Bonaparte, il suo crollo nel 1815, lasciano una Francia più piccola di quanto non l'avesse trovata, ma solo territorialmente; il paese però è trasformato, maturato.

Scienza, industria e tecnologia si sviluppano rapidamente.

In campo letterario, alla freddezza della ragione si contrappongono il sentimento, le passioni.

L'architettura del primo impero si ispira allo stile romano maestoso (arco di trionfo de l'Etoile e del Caroussel), quella del secondo impero al rinascimento (Louvre, Opera).

La musica si libera dalle regole classiche e si accorda anch'essa con il sentimento e l'emozione.

Il processo di metamorfosi interessa ancor più le arti figurative. La scultura tende all'indipendenza e la pittura si fa rivoluzionaria.

La modesta esposizione che vi faccio sulla corrente d'innovazioni dei pittori di allora non è quella del cultore della loro arte che si avvale di un linguaggio tecnico e nel contempo raffinato, talvolta astratto, ma quello dell'amatore che usa uno stile molto semplice, "naif".

Cercherò di mettermi nell'animo degli artisti e di usare le loro stesse espressioni, a volte in lingua francese, per trasmettere più fedelmente il loro pensiero.

...

Siamo nell'autunno del 1862 nell'atelier di Gleyre: Monet, Bazille, Renoir e Sisley, quattro giovani artisti si conoscono e lavorano assieme. Dimostrano poco interesse per i soggetti storici e per la pittura accademica che ancor oggi primeggia e che secondo loro spegne la luce della natura e raffredda il calore della vita: "ci sentiamo soffocare nell'atelier, è un luogo malsano, mancante di sincerità". I quattro contestatori insofferenti per quell'arte sono invece attratti dall'aspetto mutevole della natura e del movimento, affascinati dal fremito delle acque dei fiumi, dei laghi, degli stagni e della luce che riflettono, parlano di desiderio del vero e dello spontaneo, di "plein air" e di luce.

E' una sfida alla pittura classica, un desiderio di liberarsi dalle convenzioni sociali e morali nel rappresentare la natura e manifestare sinceramente la propria sensazione. Il maestro Gleyre, intuendo il poco impegno di Renoir gli chiede con disprezzo se dipinge per divertirsi. "Non ho altre intenzioni, risponde Renoir, credetemi se non mi divertissi non dipingerei".

Monet aveva già subito l'influenza di un altro gruppetto di artisti conosciuti all'Académie Suisse capeggiata da Pissarro, giunto a Parigi nel 1855 dalle Antille, e comprendente Corot, Courbet, Boudin e Cézanne.

Nel 1863 un pittore solleva uno scandalo esponendo un quadro "Déjeuner sur l'herbe" considerato indecente da Napoleone III che fa allestire il "Salon des refusés" dove il quadro viene relegato con un pesante giudizio critico: "Il Signor Manet ha tutte le qualità per essere rifiutato all'unanimità da tutte le giurie del mondo".

Al gruppetto di Monet, trascinato fuori dall'atelier di Gleyre e a quello dell'Académie Suisse, si unisce quindi Manet e successivamente anche Berthe Morisot.

Montmartre, Montparnasse e Saint-Germain-des-Près sono i luoghi di ritrovo dei pittori e degli intellettuali tra cui Zola, critico d'arte e Baudelaire che prenderanno la difesa degli artisti di fronte a un pubblico scettico.

Si ritrovano o soggiornano assieme nei dintorni di Parigi per lavorare. Monet con Bazille sceglie per sua ispirazione l'atmosfera della foresta di Fontainebleau già decantata dai poeti romantici e dipinge la grande tela "Déjeuner sur l'herbe" richiamando quella di Manet.

Tutti sono coinvolti in una passione sfrenata per le marine di Calvados, di Le Havre, di Etretat che suscitano sensazioni spettacolari come quelle di Courbet, armoniose di Whistler, luminose di Monet tanto innamorato del mare che "vorrebbe essere sepolto in una boa".

Invogliati da Beaudelaire che lamentava già qualche anno prima, tra le nuove leve dei pittori, la carenza di temi sui "paesaggi delle grandi città", iniziano a raffigurare gli aspetti della vita moderna di Parigi con "Musica nei giardini delle Tuileries" (Manet) dove si riconoscono personalità come Offenbach e Gautier, "Il quai du Louvre" e "Le corse di Longchamp" di Monet, "Parigi vista dall'alto del Trocadero" della Morisot, mentre Degas, allievo di Ingres, preferisce i soggetti storici. L'ombrello, accessorio femminile allora in grande voga, penetra nei quadri di Corot, Bazille, Renoir che con "Lisa con l'ombrello" riscuote un grande successo.

Se il culto della natura, la libertà di espressione accomunano gli artisti, esistono tra loro profonde differenze caratteriali, sociali e culturali che si riflettono sulla loro opera. E questo ci porta, ora che sono riuniti, a tracciare un quadro delle caratteristiche dei protagonisti del movimento, molto diversi per origine e sensibilità, accennando prima ai precursori la cui influenza è fondamentale nella formazione degli allievi.

I precursori

COROT Camille (1796-1875) Il "Père Corot" rimane il simbolo spirituale della visione naturale che usa per primo la parola "impressione". Tra romanticismo e realismo dice "non dimentichiamo la prima impressione; se siamo stati sinceramente colpiti trasmetteremo ad altri la nostra emozione".

E' il maestro affabile, amato, rispettato di Barbizon, piccolo comune della Senna e Marna dove lavorano Rousseau T., Dupré, Millet, Troyon, Huet, Decamps.

COURBET Gustave (1819-1877) Capo del realismo. Il più grande "paesagista di mare" del suo tempo.

BOUDIN Eugène (1824-1898) Con la sua dignità e sensibilità insegna a Monet a dipingere "en plein air". Tre colpi di pennello dal vero valgono più di due giorni di lavoro nell'atelier. Anche lui precursore di marine e paesaggi.

I seguaci

PISSARRO Camille (1830-1903) Decano del movimento; il più saggio, dall'aspetto patriarcale. Irreprensibile, intransigente con se stesso quanto benevolo con gli altri.

"Sento emanciparsi la mia coscienza con l'emanciparsi dei miei occhi". Interpreta la natura con coscienza, senza invenzione. "Il n'est ni poète ni philosophe, mais simplement naturaliste. Rêvez si vous voulez, voilà ce qu'il a vu...une telle réalité est plus haute que le rêve (Zola, 1868).

MANET Edouard (1832-1883) Aristocratico, mondano, intelligente, vivace, parlatore brillante, forbito. Ancora adolescente annota in margine a un pensiero di Diderot "Bisogna essere del proprio tempo e fare ciò che si vede" E' la divisa degli impressionisti! S'impegna a copiare con grande serietà i Maestri antichi e recenti ma giudica negativamente la pittura dell'atelier: "la luce è falsa e false sono le ombre; quando arrivo nello studio mi sembra di entrare in una tomba".

DEGAS Edgar (1834-1917) Nato a Parigi ma figlio di un'italiana e di un francese, ricco direttore di banca di Napoli. Intelligente, colto, brillante, caustico, sarcastico. "L'aria che si vede nei quadri dei maestri classici è irrespirabile; la nostra è aria aperta". Ma paradossalmente farà il pittore degli interni.

- SISLEY Alfred (1839-1899) Nato a Parigi ma figlio di un ricco negoziante inglese. Fine, triste, timido, rassegnato, muore in miseria, di cancro.
- CEZANNE Paul (1839-1906) Nato a Aix-en-Provence da una famiglia originaria di Cesana sul versante italiano del monte Ginevro. Violento e nel contempo timido, rude, selvatico, testardo, esagitato fisico, accanito scalatore e lavoratore indefesso. Mente geniale. Scopre sì le virtù della luce ma non è d'accordo sul culto del colore a detrimento della forma. Amico intimo di Zola poi ne diventa nemico quando questi lo denigra ne "L'Oeuvre" nel 1886.
- MONET Claude (1840-1926) E' il rappresentante più tipico dell'impressionismo. Vagabondo, indisciplinato, rozzo, solitario, conformista. Cella però un'immensa sensibilità. "Dipingo come un uccello canta" e così manifesta la sua spontanea vocazione; ma per chi l'ascolta è un canto nuovo.
- RENOIR Auguste (1841-1919) Sempre di buon umore, felice di vivere, un po' bohème, non turbato dai principi e dalle teorie. "Non chiedetemi se la pittura deve essere oggettiva o soggettiva, sinceramente me ne infischio".
- BAZILLE Frédéric (1841-1870) Ricco borghese, altissimo, di carattere serio, riflessivo, modesto, dalla voce pacata. Cade sul campo di battaglia a Baume-la-Rolande.
- MORISOT Berthe (1841-1895) Dell'alta borghesia parigina, modella poi cognata di Manet di cui sposa il fratello Eugène. Ritratta in "Déjeuner sur l'herbe" di Manet.

Manet, Bazille, Degas e Berthe Morisot sono borghesi benestanti. Renoir, Pissarro, Monet e, dopo la morte del padre, anche Sisley, devono lottare contro la miseria. Mentre Pissarro la supera con filosofia, Renoir con bonomia, Sisley con rassegnazione, Monet reagisce con rabbia e con una certa prepotenza anche contro Bazille che lo aiuta e tenta anche il suicidio.

Tutti si cercano, si frequentano in modo variabile per dipingere assieme e s'influenzano artisticamente.

I rapporti tra Manet e Degas sono quelli di amici-nemici, tra Monet e Manet quelli di stima e di discreta simpatia, tra Monet e Renoir di profondo affetto e di amicizia tra questi e gli altri.

All'approssimarsi degli anni 1870, a meno di un decennio di attività, i colori e la tecnica propriamente impressionista appaiono definitivamente fissati. Sono colpi di pennello intensi, con colori puliti, separati, non ritoccati, con toni chiari e scuri che si alternano e così pure per le vibrazioni dell'atmosfera.

"La Grenouillère" sulla Senna dipinta in varie versioni da Monet e da Renoir che lavorano gomito a gomito in stretta comunione di intenti ne è un esempio lampante e mostra nel contempo la maggior armonia di Renoir ma i tocchi più intensi di Monet colpiscono maggiormente l'occhio per esprimere il fremito di luci sull'acqua.

Nella "Barca" primo studio del movimento, delle ombre e delle luci, la donna di Renoir è in atteggiamento sognatore, quella di Manet osserva attentamente i fenomeni luminosi; è un simbolo dell'attività visuale di Monet che Cezanne definisce "è soltanto un occhio, ma mio Dio che occhio!".

Con "l'Hotel des roches noires" si nota l'influenza di Manet e la superiorità di Monet ad esprimere la vita. Ma tra i due c'è una differenza fondamentale nel temperamento e nella sensibilità:

Manet è un cittadino a volte smarrito nella campagna

Monet invece è un campagnolo a volte smarrito nella città

Se prima del 1870 l'influenza di Manet è preponderante, dopo sboccia in pieno la tendenza impressionistica di Monet.

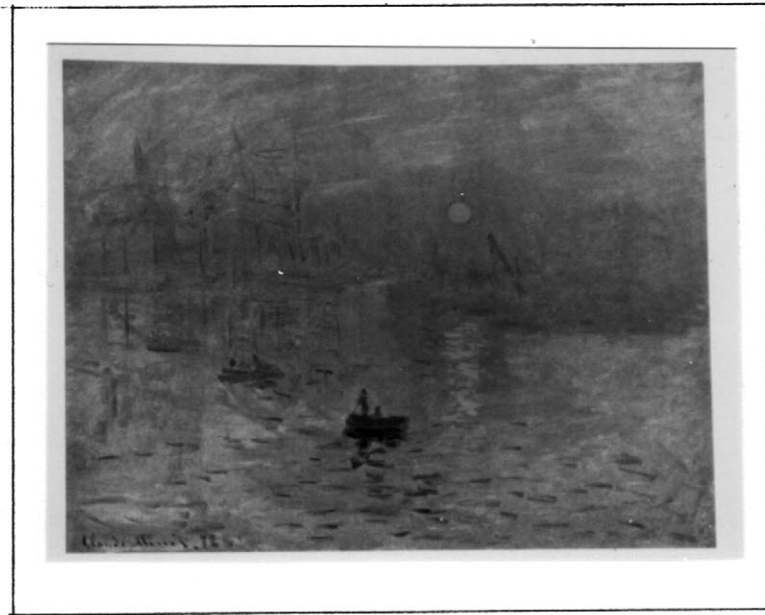
Il periodo 1870-1880 è quello più fecondo ma altrettanto travagliato degli artisti.

Dopo alcune loro esposizioni individuali più o meno fortunate Monet si accorda con Renoir, Sisley, Pissarro, Cézanne, Degas e la Morisot per esporre assieme da Nadar, boulevard des Capucines dal 15 aprile al 15 maggio 1874. Molti i curiosi, ma prevalgono giudizi ironici e spregiativi. Un quadro di Monet, dipinto dalla sua finestra di Le Havre con effetto del sole nascente sui battelli del porto inondato dalla nebbia, al quale l'autore non sapeva dare il titolo richiesto per il catalogo, viene all'ultimo momento intitolato "Impression, soleil levant".

Il quadro è deriso dai visitatori e da Leroy, redattore del giornale satirico parigino "Charivari", che attribuisce a Monet, con scherno, il nome di "impressionista" che poi diverrà emblematico e lo consacrerà creatore dell'impressionismo.

Dopo questa clamorosa sconfitta gli impressionisti decidono di esporre in gruppo all'Hotel Drouot il 23 marzo 1875. E' un secondo disastro: "Paris Journal" commenta così la vendita: "ci hanno molto divertiti le campagne viola, i fiumi rossi, i ruscelli neri, le donne gialle o verdi e i bambini blu che i pontefici della nuova scuola hanno riservato all'ammirazione pubblica".

Anche alla seconda mostra di gruppo fatta da Durand-Ruel, rue Peletier nell'aprile del 1876, con 252 opere, la stampa non è benevola. Scrive il "Figaro": "la rue Peletier è scalognata; dopo l'incendio dell'Opera, ecco un nuovo disastro abbattersi sul rione. E' stata inaugurata da Durand-Ruel l'"esposizione che dicesi essere di pittura.....".



"Impression, Soleil Levant" di Monet (1872)



"L'atelier", occupato e dipinto da Bazille nel 1870 poco tempo prima di cadere in battaglia durante la guerra franco-prussiana, che lo rappresenta paletta alla mano con Manet, cappello in testa e dietro di lui Monet, che esaminano la tela, Zola appoggiato sulla rampa della scala, Renoir, seduto sull'angolo di un tavolo e Maïtra al piano.

Il periodo di massima gloria

Del gruppo degli artisti una parte comprendente Monet, Manet, Renoir e Morisot, si trasferisce a nord-ovest della banlieu parigina ad Argenteuil, un'altra appena più distante a Pontoise con Pissarro, Cézanne e Guillaumin.

E' il periodo intenso, più creativo e più glorioso del movimento.

Vengono esaltati maggiormente la scelta e la purezza dei tocchi di colore, le vibrazioni della luce, i riflessi e le ombre attraverso gli alberi, il movimento delle nuvole per le quali Sisley esprime così i suoi sentimenti e la sua poesia: "Le ciel bleu avec ses beaux nuages blancs baladeurs,...il exalte, il entraîne. Un autre ciel le soir...les nuages disparaissent absorbés par le soleil couchant. Celui-là est plus tendre, plus mélancolique; il a le charme des choses qui s'en vont. Et je l'aime particulièrement".

Nascono numerosi capolavori.

Di Pissarro i temi rustici: "La Côte des boeufs" et "Potages et arbres en fleurs"; di Cézanne "La Côte du Galet". Il primo "punteggia il colore", il secondo usa spesso la paletta per ravvivarlo maggiormente.

Di Monet "Les régates", "Les Voiliers", "Le bassin" e con Manet "Le chemin de fer", sono il simbolo del più puro impressionismo.

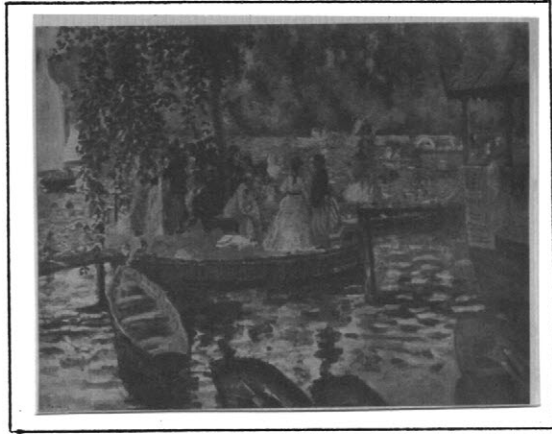
Renoir eccelle come ritrattista dei suoi compagni che a loro volta s'immortalizzano vicendevolmente nell'impressione delle scene familiari.

Gli artisti, nostalgici di Parigi dove è nata la loro arte, vi fanno frequenti soggiorni. Monet brilla negli spettacoli cittadini come la "Gare Saint-Lazare" dove il fumo della locomotiva lascia trasparire l'atmosfera della città, Renoir con la "Place Clichy", mentre Degas, sempre contrario all'aria aperta, svela con i chiaroscuri i segreti degli interni della vita cittadina e delle ballerine in scena ("L'absinthe", "Le café-concert des Ambassadeurs", "Danseuse sur une pointe"), dimostrando una notevole sensibilità nel cogliere "l'anima della vita moderna" forse dovuta secondo Paul Valery, alla sua origine napoletana.

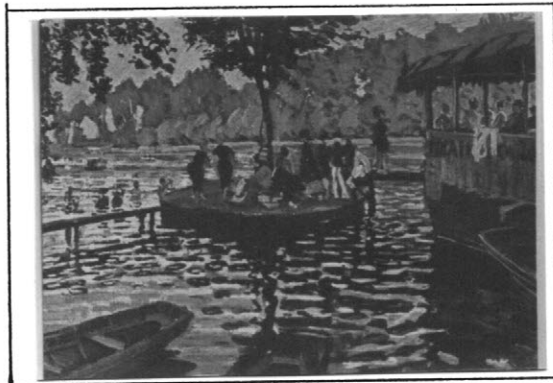
La Morisot, anche lei esperta in marine della Normandia, presenta il suo capolavoro "Le berceau" di notevole grazia pittorica.

Le opere impressionista sono in maggioranza composte di olii su tele dapprima di grande formato indi di dimensioni più ridotte per facilitarne la commercializzazione.

"La Grenouillère"
(dipinta contemporaneamente) da:



Renoir (1869)



Monet (1869)

La passione per il disegno trasmessa dal maestro di Barbizon Corot e da Boudin che ripeteva ai suoi allievi: "imparate a disegnare; disegnatte con tutte le vostre forze; non si impara mai abbastanza" è stata ben recepita da Degas, Pissarro, Manet, Renoir molto meno da Monet il quale pur avendo iniziato la sua carriera con il disegno, come caricaturista, lo trascura.

Nell'arte più difficile dell'acquarello si sono dedicati soprattutto Degas, Cézanne, Manet e la Morisot e in quella dei pastelli ancora Degas.

Il declino

L'impressionismo, nato con la scoperta della natura, del lavoro all'aria aperta, della luce, della spontaneità della sensazione e della libertà di espressione, superati gli inizi difficili e raggiunta la sua piena maturità e la sua massima virtuosità nel periodo 1870-1880, declina dopo Argenteuil e Pontoise.

La luce, tanto esaltata dagli allievi di Gleyre e dell'Académie Suisse, va spegnendosi. "Il gruppo è vissuto" dice Zola.

Manet, colpito da paralisi, muore e il gruppo si disperde nell'aprile del 1883:

Pissarro a Eragny, orientato verso il pointillismo di Seurat.

Renoir a Parigi poi in Provenza. Dai tocchi separati della "Grenouillère", passa in un susseguirsi capriccioso di concetti e di tecniche pittoriche alla pittura più fusa, più armonica e cangiante del "Moulin de la Galette" per finire con colpi di pennello soffici che si fondono senza soluzione di continuità allorquando diventa ritrattista e pittore mondano di soggetti infantili e femminili (la serie delle "Baigneuses").

Cézanne a Aix. Il metodico, l'analitico Cézanne, scoprendo il tracciato geometrico e trasformandolo in emozione, influenzerà in modo incisivo le future generazioni di pittori. Significative sono le tre versioni de "La Montagne Sainte-Victoire (riprodotta una sessantina di volte) del 1885, 1898 e 1906 e "Le Cabanon de Jourdan" per considerare la visione estetica di Cézanne precorritrice del cubismo e forse anche del fauvismo.

Sisley a Moret i cui quadri hanno sempre un'aria festosa. Anche le "Inondations", il suo capolavoro, manca del senso del dramma.

Berthe Morisot è la sola a rimanere ferma e fedele alla tendenza iniziale organizzando l'ottava e ultima mostra del gruppo.

Degas si ritira in solitudine, dedicandosi alla scultura, a Saint-Valery sulla Somma.

Monet a Vétheuil poi a Giverny dove dipinge tra l'altro le serie dei "Peupliers", delle "Meules", delle "Cathédrales", infine un motivo che lo ispirerà per tutto il resto della sua vita "Le Nymphéas", avviandosi negli ultimi anni verso il simbolismo-astrattismo di colore.

Nel 1886 la crisi del movimento è al suo culmine.

Una reazione a tendenza idealista che invade lettere e arti plastiche, alla quale il poeta Moréas dà il nome di "Simbolismo" sorge con una formula "vestire l'idea di una forma sensibile".

Poeti e pittori non mirano più, secondo Leymarie, alla rappresentazione oggettiva del mondo esterno ma alla suggestione fantastica dei loro sogni con l'allusione al simbolo e la veste lussureggiante della forma decorativa.

Una seconda corrente contemporanea al simbolismo è caratterizzata dalla sistematizzazione scientifica dell'Impressionismo da parte di Seurat e di Signac, che uniscono arte e scienza, segna la nascita del neo-impressionismo, in antitesi con l'impressionismo romantico.

Tributari dell'arte impressionista e influenzati particolarmente da Cézanne e da Pissarro, figurano anche Gauguin, l'olandese Van Gogh e Toulouse-Lautrec che si orientano verso tendenze diverse anticipando l'espressionismo.

La scomparsa prematura dei protagonisti di questi movimenti rende breve la loro opera al cui declino assistono gli impressionisti viventi Sisley, Pissarro e per diversi anni ancora Degas, Renoir e Monet.

Monet diceva semplicemente di sé "Quand il fait noir il me semble que je meurs: je ne pense plus".

Tragica ironia della sorte; diventa cieco, muore spiritualmente prima di morire fisicamente e con lui muore il movimento degli impressionisti.

Ma la pittura impressionista resta sempre viva e luminosa.

- dott. Luigi Pauluzzi -

ETICA PROFESSIONALE

L'etica è la dottrina che, ponendo giudizi di valore, consente di distinguere ciò che è bene da ciò che è male. In questi termini si può giudicare il comportamento umano come buono o cattivo. Nel corso dei secoli il codice etico è andato incontro a continue revisioni. I valori etici ad esempio, dell'età classica non erano sicuramente gli stessi del medioevo o del rinascimento o della dottrina calvinista.

L'etica è sempre stata nella storia dell'umanità una variabile influenzata da concezioni filosofiche, principi religiosi, regole economiche, avvenimenti storici, tradizioni e problematiche sociali, ecc.. Nel campo delle professioni i valori etici specifici della professione esercitata hanno sicuramente risentito dei mutamenti epocali e ambientali, ma hanno sempre potuto avvalersi, soprattutto in quest'ultimo secolo, di punti di riferimento precisi.

La possibilità di poter comunicare, che rappresenta sicuramente una delle caratteristiche fondamentali della società moderna, ha permesso, per lo meno nei paesi cosiddetti civili, di conoscere e quindi di uniformare, pur nel rispetto delle singole specificità, i principi di etica professionale.

Nel campo della mia professione, che è la medicina, sono avvenuti in quest'ultimo quarto di secolo degli enormi cambiamenti del codice etico che sono stati ripresi e puntualizzati in svariati convegni professionali e successivamente fatti propri da norme legislative di buona pratica clinica.

Al giorno d'oggi tutti i medici italiani dovrebbero conoscere, anche se purtroppo questo non è vero, i principi etici generali che regolano la nostra professione.

Analizzo quindi in sintesi la revisione aggiornata del giuramento di Ippocrate alla fine del ventesimo secolo.

Il MEDICO e il PAZIENTE

Ogni paziente deve essere seguito, nei limiti del possibile, con le procedure diagnostico-terapeutiche migliori. Qualsiasi situazione clinica deve essere affrontata dal medico con sollecitudine e con la massima competenza possibile.

Il malato, in quanto persona, deve essere curato con rispetto e gentilezza e deve essere informato e approvare, quando è in grado di intendere e di volere, la strategia diagnostico-terapeutica proposta.

RAPPORTO MEDICO-PAZIENTE

In assenza di un'urgenza clinica il rapporto professionale inizia quando il paziente sceglie il medico di fiducia, il quale, a sua volta, accetta di assumersi la responsabilità del caso.

Nessuna delle due parti deve prevaricare sull'altra.

Il medico stabilisce il piano d'azione ma ha l'obbligo di proporlo e spiegarlo, con le possibili alternative, al paziente in modo che questi possa accettarlo o rifiutarlo con cognizione.

Il paziente non può chiedere di violare lo stato dell'arte oppure la legge.

Esistono tre modelli di rapporto tra medico e paziente:

1) Modello paternalistico

Il medico prende le decisioni nell'interesse del malato senza chiedere e ottenere il suo consenso. Viene in tal modo violato il principio etico dell'autonomia decisionale del paziente.

2) Modello contrattuale

Le relazioni tra medico e paziente sono regolate da un contratto. Il paziente partecipa alle decisioni che lo riguardano che non possono essere realizzate senza il suo consenso.

Questo tipo di rapporto è il più diffuso nei paesi nei quali la medicina è statalizzata o socializzata (vedi il nostro sistema sanitario nazionale).

L'etica medica male accetta questo tipo di rapporto in cui il legame tra medico e paziente può quasi essere definito di tipo commerciale.

3) Modello fiduciario

Il rapporto tra medico e paziente è basato sulla fiducia in quanto il paziente sceglie il medico, il quale, a sua volta, lo accetta. Si tratta sicuramente del rapporto più corretto da un punto di vista etico.

INIZIO e FINE del RAPPORTO TERAPEUTICO

Il medico non è moralmente obbligato a visitare un paziente tranne nel caso in cui vi sia una situazione clinica d'emergenza o non ci sia la facile disponibilità di un altro collega.

Questo non significa che il medico possa discriminare tra i pazienti rifiutando i cosiddetti ammalati difficili.

In questo termine sono compresi i derelitti sociali, i malati con patologie che suscitano disgusto o paure, i malati di mente, i tossicodipendenti, quelli esigenti e perennemente insoddisfatti, gli inosservanti, i raccomandati di ferro, ecc...

Sia il medico che il paziente possono interrompere, a loro discrezione, il rapporto professionale.

L'obbligo del medico è quello di fornire al proprio ex paziente e al nuovo medico che lo prende in cura tutte le informazioni cliniche in suo possesso, assicurandosi che non si verifichi uno scadimento degli approcci terapeutici.

RISERVATEZZA

Il paziente ha diritto che i dati relativi al suo stato di salute rimangano riservati.

Si tratta di un principio etico che qualora venga disatteso, con nocumento per il paziente, prevede anche una giusta punizione legale (art. 602 c.p.).

La rivelazione del segreto può avvenire solo quando esista una giusta causa.

- 1) Quando vi sia una norma giuridica che imponga la rivelazione (es. il referto).
- 2) Quanto vi sia un ordine dell'autorità giudiziaria o sanitaria (es. insorgenza improvvisa di malattie infettive o diffuse o sospette di esserlo; malattie professionali).
- 3) Quando vi siano ragioni socialmente rilevanti (es. informare il partner di un ammalato di A.I.D.S.).

INFORMAZIONE CLINICA

Il paziente in grado di intendere e volere ha pieno diritto a essere informato e decidere.

L'informazione deve essere fornita in termini semplici e bene comprensibili.

Qualora il paziente sia obnubilato o con deficit mentali l'informazione deve essere resa ai parenti più stretti.

Se la prognosi della malattia è grave, l'informazione deve essere data con tatto, in modo da evitare traumi emozionali che possano pregiudicare decisioni razionali del paziente.

CONSENSO INFORMATO

La maggior parte dell'assistenza clinica viene prestata con il criterio di un consenso implicito del paziente o, quando questi non sia in grado di esprimerlo, dei parenti più stretti.

Tale regola viene meno solo innanzi a una situazione di emergenza che metta in grave, irreparabile e imminente pericolo la salute e/o la vita del paziente.

Il consenso informato è richiesto verbalmente o per iscritto quando il paziente viene sottoposto a particolari procedure diagnostiche o terapeutiche in elezione che non possono essere eseguite senza il consenso del paziente. Il consenso deve essere preceduto da ampia informazione, non paternalistica, che permetta al paziente di decidere in modo consapevole e responsabile.

Da un punti di vista giuridico il consenso informato è regolato dall'art. 1337 c.c.

CRITICHE a un COLLEGA

Non è lecito screditare un collega in assenza di prove sicure di incompetenza professionale.

Risulta altrettanto immorale non segnalare all'ordine professionale comportamenti illegali, incompetenza clinica manifesta, abbandono del paziente da parte di un collega.

IL CONSULTO

Sia il medico che il paziente (o un parente) possono richiedere, quando lo ritengano opportuno, consulti da parte di altri medici. Tra medico curante e consulente dovrà esserci la massima collaborazione per il bene ultimo del paziente.

Qualora dovesse mancare l'accordo si potrà sempre sentire il parere di un altro consulente.

Il curante non dovrà mai ricevere alcun compenso dal consulente.

FUTILITA' e OSTINAZIONE TERAPEUTICA

Nessun principio etico giustifica il medico che prescrive una cura inutile.

Lo scopo finale di ogni terapia rimane quello di esercitare un beneficio sicuro all'ammalato migliorandogli la prognosi, il benessere, lo stato di salute generale.

Il mantenere in vita un paziente, qualora questi presupposti manchino, può essere definita ostinazione terapeutica.

Il progresso tecnologico che si è verificato in questi ultimi quarant'anni ha reso possibile con la terapia farmacologica, le tecniche di sostegno cardiocircolatorio, la nutrizione parenterale, di prolungare la vita di pazienti terminali.

A parere di molti è meno etico prolungare con questi metodi la vita di un ammalato senza speranza piuttosto che lasciare che la malattia abbia il suo decorso naturale.

Il problema non si pone qualora l'ammalato stesso richieda consapevolmente l'impiego di queste tecnologie.

CURE non ORTODOSSE

Compito del medico è quello di comprendere il motivo per cui il paziente vuole affidarsi a cure non ortodosse e discuterne con lui la ragione.

Il paziente non deve comunque essere abbandonato, anche se il medico non può partecipare all'attuazione di queste cure.

COMPENSO

E' buona regola che il paziente sappia dall'inizio l'onorario del medico curante e dei costi globali dell'assistenza sanitaria della sua malattia.

Il medico deve comunque assistere i malati poveri e abbandonati curandoli in modo adeguato e qualificato.

EUTANASIA

Per eutanasia si intende un'azione diretta a provocare una morte facile e indolore a un ammalato terminale, affetto da una malattia inguaribile, spesso responsabile di gravi sofferenze.

L'eutanasia viene abitualmente distinta in attiva e passiva.

1) Eutanasia attiva

Viene provocata intenzionalmente una morte rapida e indolore. Da un punto di vista legale si tratta per lo stato italiano di omicidio. Da un punto di vista etico la quasi totalità dei medici disconosce questa pratica.

2) Eutanasia passiva

Si tratta dell'omissione di pratiche mediche atte a prolungare la vita di un ammalato che si trova nelle condizioni sopra citate. Sono sempre più numerose le opinioni che condannano l'ostinazione terapeutica; spesso tuttavia non sono bene definibili i limiti tra la buona pratica clinica e quest'ultima.

In America dal 1969 esiste il Living Will (testamento di vita). Un individuo adulto, in buona salute e nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali, può esprimere la volontà di non essere mantenuto in vita artificialmente durante la fase terminale della propria malattia (sindrome di Lazzaro).

Il documento è reso noto ai familiari e al medico curante.

Potrebbe essere una soluzione agli scrupoli che alcuni sanitari nutrono ancora nei confronti del problema.

- dott. Cesare Stefanutti -

Osimo bis, un'occasione

Interessa tutto il Friuli, non solo l'area di confine

Il trattato di Osimo bis? Un'occasione da cogliere al volo per far fare un salto di qualità ai rapporti con Slovenia e Croazia e per designare un triangolo felice a ridosso dei nostri confini.

L'onorevole Corrado Belci, gran tessitore di Osimo primo e personalità di primo piano nella Dc di Moro, la definisce un'utopia realistica, cioè una possibilità concreta anche se subordinata a un concorso di volontà politiche e delle comunità e a un progetto capace di superare il particolare per il generale.

Belci ha parlato di questi problemi all'ultima riunione del Rotary di Gemona, a conclusione di un tritico dedicato all'approfondimento dei problemi indotti dalle profonde trasformazioni avvenute al di là dei nostri confini orientali.

In buona sostanza, l'ex parlamentare triestino (ora presidente del Collegio del Mondo Unito di Duino e già direttore dell'organo della Dc) ha sottolineato che l'aspirazione — diffusa soprattutto tra gli esuli — a un cambiamento dei confini può trovare una sua concreta realizzazione in una collaborazione tanto intensa da renderli permeabili fino a dissolverne la funzione di barriera.

Altra risposta a questa aspirazione — ha osservato — non esiste, a meno che non si voglia correre il rischio di deteriorare i rapporti con gli Stati nati dalla dissoluzione dell'ex Jugoslavia.

Ebbene, la risposta viene, paradossalmente, da un affinamento qualitativo della collaborazione che, sviluppandosi, può evolvere in una zona resa omoge-

nea dalla comunione degli interessi.

E in questa, le minoranze, così come gli esuli, potrebbero trovare soddisfazione a un'aspirazione che gli ultimi cinquant'anni di storia hanno lasciato pressoché insoddisfatta.

Qualcosa del genere — ha rilevato Belci — è accaduto nell'area franco-svizzera-tedesca incentrata su Moulhouse.

Tre Stati, che hanno messo in comune alcuni servizi (come l'aeroporto della città francese, cui fanno capo anche gli interessi delle regioni contermini) realizzando con ciò non soltanto economie di scala, ma anche una comunanza di interessi strutturalmente più compatta.

Il processo che dovrebbe (o che potrebbe) portare a questo scenario è credibile se si conforma a una visione lungimirante della rinegoziazione del trattato di Osimo e se si incanala l'inevitabile associazione alla Cee di Slovenia e Croazia — ha argomentato Belci — verso un approccio di cooperazione costruttiva più che di fuga da qualcosa o da qualcuno (e cioè dal passato e dai condizionamenti della guerra).

In questa prospettiva, Osimo bis può diventare anche l'occasione per condizionare ai nostri interessi Slovenia e Croazia — con ciò temperando l'influenza austro-tedesca — e per rimettere il nostro Paese in gioco nei futuri equilibri dei Balcani.

Calorosi, alla fine dell'argomentata relazione, gli applausi dei rotariani. E numerosi i quesiti posti al relatore, che ha risposto in modo brillante oltretutto con molta competenza.